

“revelación” de la Ley eterna, y por tanto la última ayuda que nuestra inteligencia caída necesitaba para salir del conocimiento “genérico” y “confuso” con el que orientar sus tendencias a la propia felicidad. Se entiende así que la determinación ritual por parte de Cristo no es un ejercicio arbitrario del poder de determinación, sino un llevar a plenitud la misma naturaleza a la que Él mismo, como Verbo, dio forma» (p. 378). Sobre esta determinación de Cristo, Rego destaca que la presencia de la “realidad” hace innecesaria la multiplicidad de figuras que parcialmente lo representaban; por eso convino que Cristo sólo determinase la forma de los sacramentos – y más concretamente la forma ritual esencial –, «dejando a su Esposa la tarea de determinar y articular las demás formas del acto de culto perfecto» (p. 380).

Por último, abordando el ejercicio práctico de la racionalidad litúrgica, el autor expone el papel de las virtudes rituales en la actuación del programa ritual. Por virtud ritual entiende «los hábitos que perfeccionan los actos del sujeto humano desplegados en la celebración» (p. 391); e incluye tanto las virtudes infusas como todas las virtudes humanas, en cuanto ejercidas en el modo propio que caracteriza la celebración: el modo ritual. La perspectiva de la racionalidad litúrgica permite descubrir las virtudes como principios internos de la celebración ritual, y con ello se evita el peligro del normativismo litúrgico.

En síntesis. Si en los primeros cuatro capítulos, el autor ofrece la posibilidad de recorrer el selvático bosque simbólico sin perder la orientación, a continuación, con la exposición de los tres elementos que configuran el horizonte de comprensión de la acción sacramental, situado dentro de la tradición cristiana en diálogo constructivo con las ciencias estudiadas precedentemente, el lector se encuentra realmente ante un pintoresco jardín inglés. Al terminar el libro, se aferra la verdad de las palabras que Juan Javier Flores, Rector del Pontificio Ateneo de San Anselmo, hace en la introducción: «por su multidisciplinariedad y por su capacidad de establecer un escenario posible en el que entender la diversidad de opiniones, no hay duda de que estamos ante una obra llamada a tener honda repercusión en el ámbito de la teología litúrgico-sacramental y en el amplio campo de la celebración litúrgica sacramental».

R. DÍAZ DORRONSORO

G. RICHI ALBERTI, *Karol Wojtyła. Uno stile conciliare*, Marcianum Press, Venezia 2012, pp. 412.

IN quest'opera, il professore della Facoltà di Teologia dell'Università di San Damaso (Madrid), Gabriel Richi Alberti, ci presenta la traduzione italiana del suo studio, pubblicato due anni prima in spagnolo, *Karol Wojtyła: un estilo conciliar. Las intervenciones de K. Wojtyła en el Concilio Vaticano II* (Publicaciones San Dámaso, Madrid 2010). Anche se il volume si presenta come traduzione di quello spagnolo, l'Autore ha voluto aggiungere alcuni complementi, tenendo conto di qualche lavoro pubblicato nel frattempo e della beatificazione di Giovanni Paolo II.

Nella prefazione dell'edizione italiana, l'Autore ha avuto la cortesia e la cura di guardare le edizioni di opere che in qualche modo avrebbero potuto sembrare somiglianti, spiegando al lettore la peculiarità del libro che presenta: un'offerta completa degli interventi orali e scritti del vescovo Karol Wojtyła durante tutto il processo conciliare del Vaticano II, in latino e in italiano, preceduta da un'introduzione specifica ad ogni testo

e dalla bibliografia più significativa. Inoltre, l'Autore ha aggiunto nell'edizione italiana un epilogo intitolato "La beatificazione di Giovanni Paolo II e la recezione del Concilio Vaticano II", nel quale «tenendo conto di quanto affermato nello studio preliminare del volume, si affronta *in recto* il significato che per la teologia odierna e l'attuale dibattito sull'ermeneutica del Vaticano II possiede la beatificazione di Karol Wojtyła» (p. 7). Nell'opinione dell'Autore, la beatificazione di Giovanni Paolo II indica una rotta nella ricezione del Vaticano II che non dovrebbe essere disattesa. Di fatto, la proposta di seguire i santi come guida nella lettura dei testi conciliari è un suggerimento condivisibile che si unisce quasi naturalmente a una corrente più ampia che lentamente si sta affermando nella teologia odierna, cioè, quella che propone di elaborare un pensiero teologico molto più attento all'esperienza credente di coloro che sono già stati beatificati e canonizzati.

Lo studio di Richi Alberti si apre con una breve introduzione in cui vengono presentate le principali coordinate teologiche ed ermeneutiche utili per la lettura degli interventi del vescovo Karol Wojtyła al Concilio (pp. 13-36). Oltre alle sezioni che normalmente il lettore si aspetta di trovare in questo genere di lavoro, sembra particolarmente personale la sezione che l'Autore dedica allo "stile" di mons. Wojtyła (pp. 29-36). Alla fine, egli riassume così i principali tratti caratteristici che compongono l'indole pastorale del Concilio, secondo mons. Wojtyła: «il primato dell'iniziativa divina, l'orizzonte storico-salvifico e missionario, l'ecclesiologia teologica del popolo di Dio e dei fedeli cristiani, il personalismo cristiano, il nesso verità-libertà, così come il nesso vocazione-responsabilità, le categorie di dialogo e di testimonianza» (p. 35).

Poi lo studio presenta tutti gli interventi orali e scritti di mons. Karol Wojtyła: dal voto richiesto dal cardinale Tardini a tutti i futuri Padri conciliari durante la fase antepreparatoria (1959) fino alle considerazioni sullo schema *De ministerio et vita presbyterorum* (1965). La disposizione dei testi è tematica, cioè, essi vengono raggruppati attorno ai documenti discussi e poi approvati dall'assemblea, e all'interno di quest'ordine si segue un percorso cronologico. Il documento che ha ricevuto più attenzione da mons. Wojtyła è stato lo schema *De Ecclesia*, per cui troviamo ben sei interventi suoi – orali e scritti – fatti a nome proprio o a nome dei vescovi polacchi. Lo schema XIII e la Dichiarazione sulla libertà religiosa vanno in secondo luogo nell'ordine dei temi in cui l'arcivescovo di Cracovia è intervenuto più spesso, ognuno presentando cinque interventi di mons. Wojtyła durante i dibattiti conciliari.

Prima della presentazione di ogni documento si realizza un'introduzione dove vengono indicate le principali caratteristiche storico-teologiche utili per una lettura dello stesso. In queste introduzioni l'Autore è riuscito a non lasciarsi travolgere da una certa letteratura sul Papa polacco che – per la sua grande diffusione – impone un'interpretazione che fa affidamento, spesso, a certi luoghi comuni di scarsa attendibilità. In una figura così importante come quella di Giovanni Paolo II questo sforzo di Richi Alberti è da valutare positivamente, perché aiuta ad avvicinare il lettore al vero Karol Wojtyła, Padre conciliare, così come egli compare nei testi che sono disponibili. Inoltre, nelle introduzioni ai testi, Richi Alberti ha offerto un resoconto bilanciato e, a volte, conclusivo, delle diverse opinioni che sono emerse sulla visione di mons. Wojtyła riguardo ai temi che si discutevano. Nella metodologia dell'Autore, tali opinioni sono verificate alla luce del testo completo degli interventi, offrendo un risultato equilibrato e di facile lettura.

Nel libro compaiono gli aspetti originali e anche i suggerimenti che non furono accolti dalla Commissione che redigeva i documenti. Tra gli aspetti che vengono più svi-

## RECENSIONI

237

luppato sono più evidenti, ovviamente, quelli che hanno un rapporto più o meno diretto con il personalismo cristiano. È anche da sottolineare l'enfasi nella dimensione soteriologica della Chiesa, che ha portato mons. Wojtyła a chiedere di mettere più in evidenza l'unione tra il sacerdozio comune e quello ministeriale (p. 119), o la sua visione dell'apostolato dei laici, che lui guarda sotto la prospettiva del soggetto cristiano e della vocazione personale del fedele (pp. 119-121).

Infine, può essere interessante offrire qualche considerazione sulla santità della Chiesa che il futuro Papa presentò quando ebbe l'occasione di pronunciarsi sul capitolo IV dello Schema *De Ecclesia* (di 1963). Come si sa, questo capitolo poi è diventato il capitolo V della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*. Egli diceva allora, tra altre cose, che «conviene che il Concilio stimoli tutti, tanto quelli che si occupano della cura delle anime che i laici, a cercare i cammini e i metodi della santità anche nel mondo e farli vedere anche agli altri, affinché al di là di una ascesi monastica, si sviluppino anche l'ascesi per così dire universale» (p. 133). In questo intervento è chiara la sua enfasi sulla santità della Chiesa, un'insistenza che poi è riapparsa anche in diversi testi del suo pontificato, non ultimo la lettera apostolica *Novo Millennio ineunte*. Nel libro ci sono altri testi su altri temi, che non possiamo trattare in questa recensione, ma che tuttavia hanno un grande interesse, come quelli riguardanti lo schema XIII (poi *Gaudium et spes*) e la libertà religiosa (*Dignitatis humanae*).

Il lettore troverà, quindi, in questo studio una porta aperta per capire ciò che, poi, comparve in *Alle fonti del rinnovamento* e in molti interventi di Papa Giovanni Paolo II durante i quasi ventisette anni di insegnamento magisteriale. La trattazione è adeguata, senza enfasi innecessarie, senza anacronismi e senza concessioni ai luoghi comuni o a letture ideologiche. Esso si mostra dunque di aiuto per il lavoro di ricezione del Vaticano II che la Chiesa continua ad intraprendere dopo la canonizzazione di Giovanni Paolo II e nell'orizzonte della nuova evangelizzazione.

M. DE SALIS

M.J. SANDEL, *What Money Can't Buy. The Moral Limits of Markets*, Farrar, Straus and Giroux, New York 2012, pp. 244.

THE highly influential professor of Harvard University and bestselling author, Michael J. Sandel, argues that we have drifted from *having* a market economy to *being* a market society. Market reasoning does not pass judgment on the preferences it satisfies. This nonjudgmental stance towards values lies at the heart of market reasoning and is part of its appeal. Hence, Sandel calls for a public debate on what should be for sale, and this, he correctly says, is a debate on shared values, or what we hold sacred. When we forbid parents to sell their children or themselves into slavery or to offer their votes for money, we do so because we share certain values. It would invigorate politics if competing notions of the good life were welcomed into the public square.

Sandel's book is well-written and full of exciting stories. From ticket scalping to bets on terrorism, his examples are taken from real life. Sandel considers the general reactions of people to such practices and events as moral experiences that have to be taken seriously. They express a moral truth.

Thus, economists have found themselves increasingly entangled in moral questions, due also to propositions, such as those of Gary Becker, claiming to approach human